DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 180 - Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef 61 372, 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

UN IMPEGNO DEGLI AMICI ROMANI

Entro il primo maggio: raddoppiare il numero dei lettori dell'"Unità" nelle fabbriche e nelle aziende!

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | VENERDI' 8 APRILE 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 84

PARTITA A SCACCHI

« Della volontà di pace di Truman e del popolo americano non possiamo dubitare.. »

(Dai giornali)

Anche un povero diavolo di intellettuale può avere tra le sue conoscenze un ricco industriale. Difatti ne conosco uno, bravissima persona, cui mi unisce un interesse comune che non ha niente a che fare nè con le nostre professioni, nè con le nostre opinioni: tutti e due amiamo giocare a scacchi, così quando riusciamo a farci una sera libera (raramente), ci troviamo con grande piacere reciproco intorno a una scacchiera. Di solito non parliamo mai di altro che di scacchi. Lui sa che sono un « intellettuale di sinistra », io so che lui è un liberale di estrema destra; so che lui ha molti soldi, e lui sa che ne ho pochi; lui sa che a me piace Picasso e io so che a lui piace Giacomo Grosso. Ciò nonostante, con esemplare civiltà di costume, non abbiamo difficoltà a riconoscerci il reciproco diritto all'esistenza. E ci riusciamo, appunto, evitando di parlare d'argomenti generali.

Ma una sera, molti mesi fa, quando il Patto Atlantico non era ancora all'orizzonte, e i ministri democristiani, repubblicani e saragatiani assicuravano in pubblici discorsi che l'Italia doveva mantenersi « equidistante dai due blocchi », non so come avvenne che, rovesciati i pezzi sulla scacchiera dopo una stupida partita patta, ci trovassimo tutti due a sospirare sulla brutta piega che prendevano gli avvenimenti e sulla minaccia di una nuova, terribile guerra mondiale.

Io stavo sulle mie, perchè pensavo che appena ci fossimo provati a precisare qualche cosa sulle possibili cause di questa guerra o a far pronostici o voti sull'esito, ci saremmo trovati duramente in disaccordo: perciò mi limitavo a generiche espressioni di deplorazione. Ma il mio conoscente, dopo un sospiro più profondo degli altri, mi chiese d'improvviso, senza alcun nesso apparente:

— Lei sa che cosa è la Chevrolet?

— La Chevrolet? — feci eco io, un po' sbalordito. — La Chevrolet... mi sembra che sia una marca d'automobili francese.

— Non è francese, — mi corresse dolcemente il mio interlocutore. — E' americana.

— Oh guarda, — ripresi, cercando di fingermi interessato. — La Chevrolet è americana? Credevo proprio che fosse francese.

— No, è americana. — ribadì col tono di chi chiude una digressione per passare all'argomento principale. — E sa quante macchine produce al mese la Chevrolet?

— Quante macchine produce al mese? N... no, non ne ho la più lontana idea.

Mi sentivo come se stessi sostenendo con poco successo un esame di geografia.

— Glielo posso dir io, che per combinazione sono in grado di saperlo con certezza, per via di certi rapporti d'affari che ho con quella ditta. La Chevrolet produce 15.000 macchine al mese.

Totalmente digiuno di nozioni riguardanti l'industria, il commercio, l'economia, la cifra in sè e per sè non mi diceva proprio niente, ma capii dal tono di voce che doveva essere altissima. Per cortesia cercai quindi un'adeguata esclamazione di meraviglia, e lì per lì non mi venne altro che un antiquato e letterario:

— Pôffare! Una cifra straordinaria!

Sentivo la mia voce come se fosse quella di un altro, con l'impressione spiacevole che quest'altro fosse anche piuttosto scemo.

— Già, — ricapitolò il mio interlocutore. — Quindicimila macchine al mese produce la Chevrolet. E non è affatto, per l'America, un'azienda di dimensioni e di potenziale eccezionali. Lei sa quante altre fabbriche d'automobili ci sono in America, grandi come la Chevrolet?

L'esame di geografia andava di male in peggio, e come uno studente all'estremo delle sue risorse, rimasi muto, cercando di dipingere sul volto l'espressione della più viva curiosità.

— Be', esattamente non lo so nemmeno io. Ma, che sappia, ce ne sono almeno dodici... — e snocciolò rapidamente una filza di nomi anglo-americani, tra cui mi parve di riconoscere al volo Dodge, Packard, Studebaker. — Ma, — riprese — come dico, chissà quante altre ce ne sono ch'io non conosco.

— E la Ford? — proruppi io trionfante, felice di poter finalmente portare al discorso un contributo costruttivo.

Il mio conoscente raccolse il suggerimento con un sorriso stanco.

— Non la dimenticavo mica, stia tranquillo. La Ford la lasciavo da parte, semplicemente perchè da sola produce su per giù tante macchine e motori quanti ne producono tutte queste altre ditte messe insieme. Ora facciamo un po' di conti: 15.000 macchine al mese che produce la Chevrolet, moltiplicato per dodici ditte che ne producono almeno altrettante, fa 180.000 macchine al mese. Più la Ford che ne produce come tutte queste messe insieme, vuol dire, in cifra tonda, che l'America lancia sul mercato circa 400.000 macchine ogni mese. Capisce cosa vuol dire questo? Comincia a capire?

Sebbene ci fosse nella sua voce un tono sconsolato, ebbi l'impressione che volesse intonare il solito inno sulla potenza industriale americana, perciò mi tenni prudentemente sulle mie, abbozzando un sorriso idiota. Ma quello riprese a interrogarmi con un altro trapasso imprevisto.

— Ora, quanti sono gli abitanti degli Stati Uniti?

— Gli abitanti degli Stati Uniti? Ma... ai miei tempi, voglio dire, quando studiavo la geografia in ginnasio, mi pare che fossero circa 120 milioni. Mettiamo che ora siano arrivati a 150.

— Mettiamo: sebbene ci sia stata di mezzo la guerra, e gli Americani abbiano limitato molto l'immigrazione, e infine non siano molto prolifici. Ma mettiamo che siano 150 milioni. L'ha statistica americana del 1947 dice che v'è negli Stati Uniti una macchina ogni 4 persone, con una circolazione complessiva di circa 38 milioni d'automobili. Una densità enorme, senza confronti con qualunque altro paese del mondo. Pensi, tanto per farci un'idea, che in Italia la densità delle macchine è di una ogni 144 abitanti; in Grecia una ogni 734 e in Jugoslavia una ogni 1345. Bene, ammettiamo pure, per assurdo, che a tutti questi 37 o 38 milioni di Americani che hanno l'automobile, dopo la guerra sia saltata la fregola di farsi la macchina nuova. Sono 38 milioni di macchine assorbite dal mercato americano. Col ritmo di produzione di 400 mila macchine al mese, quasi cinque milioni all'anno, l'industria americana fornisce queste macchine in sette o otto anni. Tenga presente, a proposito, che l'ultima guerra è finita da più di tre anni. Va bene, poi c'è il mercato esterno: l'America del Sud, il Canadà, l'Australia, le Indie orientali, l'Asia. Ma sono paesi poco popolati e soprattutto poco popolati di gente che tenga l'automobile. L'Asia ha una circolazione totale che non arriva al milione d'automobili: l'intera Oceania, Australia compresa, lo supera di poco, e così l'America del Sud.

E allora che succederà fra qualche anno, quando il mercato mondiale sarà saturo di automobili americane, la richiesta sarà sempre più ridotta e si restringerà alla normale sostituzione delle poche macchine divenute inservibili per usura o per incidenti? Che se ne faranno, tutte queste potenti ditte americane, la Chevrolet, la Ford, la Dodge, ecc., che se ne faranno dei loro formidabili impianti che scodellano migliaia di macchine al giorno, che se ne faranno dei milioni di braccia a cui danno lavoro, come trarranno un reddito dagli enormi capitali investiti lì dentro? Mi capisce, eh? Comincia a capire quel che voglio dire? Va bene: la pubblicità. In America è una forza. Creeranno dei nuovi modelli, e per mezzo della pubblicità persuaderanno il maggior numero possibile di americani che è assolutamente indecoroso viaggiare con una macchina di tipo antiquato quando esiste la nuova aerodinamica, o come diavolo la chiameranno. Ma non è con questi trucchi che si risolve davvero una situazione come quella. Ci vuole uno sbocco per questa sovraproduzione che non si può arrestare. E che cosa c'è che produce un gran consumo di macchine, autocarri, motori d'aviazione, carri armati...

— Accidenti! — lo interruppi con incauto entusiasmo, battendomi il pugno sinistro nel palmo della mano destra — un bel guerrone! E come no? Bombardamenti a tappeto, l'antiaerea che ti tira giù duecento, trecento apparecchi per volta, come le mosche: due aerei da caccia che ti mitragliano un'autocolonna su una strada, in pochi minuti ti coricano nei fossi centinaia di autocarri: carri armati che entrano a frotte sui campi minati e ne saltano per aria intere formazioni. Ma si capisce! Una pacchia!

— Già, appunto, una pacchia per loro — fece eco malinconicamente il mio conoscente. — Perchè, vede, se la guerra gli va bene, allora si assicurano per sempre l'intero mercato mondiale, con la eliminazione di tutti i concorrenti dei paesi vinti e di quelli alleati. E se dovesse andargli male, ebbene, almeno finchè la guerra dura, è sempre tanto ossigeno per loro. Capisce adesso perchè vedo nero ed ho paura d'una nuova guerra? A mio parere, non è che Truman la voglia, e tanto meno il popolo americano, forse neanche la maggior parte degli uomini politici responsabili degli Stati Uniti. Ma c'è una forza delle cose superiore a quella degli uomini, e questa forza delle cose la conosciamo noi che ci siamo dentro, noi che siamo della partita: ma, me lo lasci dire, voialtri giornalisti, voialtri scrittori, studiosi, e anche uomini politici, non ne sapete un bel niente. Bah! Non ci pensiamo più. Quando vuol che facciamo un'altra partita? Ormai non mi sorprende più col suo gambetto di dama...

MASSIMO MILA

IL PIANO BRITANNICO DI SPARTIZIONE DELLE EX COLONIE

La Cirenaica all'Inghilterra la regione del Fezzan alla Francia

Il delegato francese per l'annessione dell'Eritrea all'Etiopia e un'amministrazione italiana per la Libia e la Somalia - L'intervento di Malik sulla questione Mindszenty

LAKE SUCCESS, 7 — Il capo della Delegazione francese all'ONU, Jean Chauvel, ha esposto nel pomeriggio di oggi, dinanzi al Comitato politico dell'Assemblea generale dell'ONU, l'atteggiamento di massima della Francia nei riguardi della questione delle colonie italiane.

La Francia — ha affermato Chauvel — ritiene che nell'insieme l'Italia sia qualificata ad essere incaricata dell'amministrazione fiduciaria sulle sue antiche colonie sotto il controllo delle Nazioni Unite ». A questa tesi generale la Delegazione francese apporta un solo correttivo, fondato su evidenti considerazioni di giustizia: e cioè che l'Etiopia deve ricevere le soddisfazioni a cui essa ha diritto e che debbono costituire nel medesimo tempo delle riparazioni per il passato e delle garanzie per l'avvenire ».

Concludendo, il delegato francese ha confutato, con l'aiuto dello statuto dell'ONU, l'argomento secondo cui l'Italia non potrebbe assumere alcuna amministrazione fiduciaria perchè non è membro dell'organizzazione. L'art. 8 della Carta dell'ONU infatti non limita le concessioni in amministrazione fiduciaria ai soli membri dell'ONU. « Basta che l'Italia — ha osservato Chauvel — non sieda in seno al Consiglio per le amministrazioni fiduciarie finchè essa non divenga membro delle Nazioni Unite ».

Ha preso poi la parola il delegato britannico Hector Mac Neil, il quale ha proposto l'approvazione del seguente progetto: 1) La Cirenaica sotto amministrazione fiduciaria inglese in quanto sin dal 1944 la Gran Bretagna ha dato assicurazione ai senussi che in nessun caso la Cirenaica sarebbe tornata sotto la dominazione italiana 2) Il Fezzan, ceduto alla Francia, che lo amministra già dalla fine della guerra. 3) L'Eritrea occidentale — abitata da cristiani copti — all'Etiopia, con garanzie per la minoranza mussulmana e per le popolazioni italiane; 4) La Somalia in amministrazione fiduciaria italiana.

Mac Neil non ha sottoposto alla Commissione una proposta per il resto della Libia. Egli ha tuttavia lasciato comprendere che la Gran Bretagna non desidera continuare ad amministrare la Tripolitania. Anche sulla sorte dell'Eritrea orientale, abitata in massima parte da mussulmani perennemente in conflitto con i copti, Mac Neil non si è pronunciato. Il delegato britannico ha tra l'altro affermato che se l'ONU invitasse la Gran Bretagna ad assumere il controllo della Cirenaica, agli italiani non sarà permesso di rientrare nel territorio cirenaico in conformità di un accordo del 1942 con i senussi.

Ha infine parlato il delegato brasiliano Carlos Muniz, uno dei rappresentanti di quei governi sud-americani su cui Sforza aveva ancora recentemente affermato di contare per l'appoggio alla sua tesi per la questione delle ex colonie. Muniz si è adeguato alla tesi americana. Dopo avere affermato che egli riteneva l'Italia il Paese più qualificato ad assumere la funzione dell'amministrazione fiduciaria sulle sue ex colonie, nel quadro del sistema fiduciario previsto dalla Carta dell'ONU, ha aggiunto tuttavia di ritenere giustificate le rivendicazioni britanniche sulla Cirenaica e quelle francesi sul Fezzan, nonchè quelle dell'Etiopia, miranti ad ottenere un accesso al mare.

Il Comitato politico si è quindi aggiornato, senza fissare la data della sua prossima riunione, nel corso della quale sarà continuato il dibattito sull'avvenire delle colonie italiane.

Sforza che avrebbe dovuto prendere la parola oggi avanti al Comitato politico dell'ONU, si è dato malato. In compenso però egli ha fatto delle dichiarazioni alla stampa contro i comunisti « che non si occuperebbero degli interessi italiani » e che definiscono insuccessi la sua adesione al patto atlantico e l'Unione doganale italo-francese.

Per distogliere l'attenzione dalle più gravi questioni che sono in dibattito all'ONU, come quella delle ex colonie italiane dove gli anglo-americani vogliono imporre il loro piano di spartizione, le potenze occidentali intendono imbastire una vergognosa speculazione sul caso Mindszenty e sul caso dei pastori protestanti di Sofia. La solita maggioranza americanizzata del Comitato Direttivo delle Nazioni Unite ha deciso difatti oggi che l'assemblea svolga un dibattito sui processi suddetti.

Il delegato sovietico all'ONU, Jacob Malik ha dichiarato che la questione del Cardinale Mindszenty e quella dei pastori bulgari non sono di competenza dell'ONU, aggiungendo che la Carta dell'ONU non è stata redatta per proteggere criminali e traditori. Egli ha accusato i circoli dirigenti degli Stati Uniti e di altri paesi di voler solamente calunniare l'URSS e le democrazie popolari. Malik ha affermato che il Cardinale Mindszenty ed i pastori bulgari lavoravano per la guerra.

PAZZO DA LEGARE

Truman minaccia al mondo l'uso della bomba atomica

Accordo anglo-franco-americano per la divisione della Germania - Dichiarazioni di Schuman

WASHINGTON, 7. — Parlando ad un pranzo di congressisti democratici, ieri sera, il presidente Truman ha dichiarato, secondo la versione dell'agenzia U. P., che non esiterà a far uso dell'atomica pur di preservare la pace. Egli ha ricordato che era presidente da pochi mesi quando venne posto di fronte alla alternativa di far uso dell'atomica contro il Giappone. « L'ho fatto, quella volta, nella convinzione di salvare la vita ad almeno duecentomila americani e per lo meno a quattrocentomila giapponesi. *Spero non sia più il caso di farlo. Ad ogni modo affermo che per salvare la pace non esiterei a farlo un'altra volta* ».

Nel corso della odierna conferenza stampa Truman ha confermato le gravi dichiarazioni sull'atomica fatte ieri. Egli ha detto che « gli S. U. difenderanno sè stessi e le democrazie occidentali contro qualsiasi attacco di un paese oppressore con l'impiego della bomba atomica ».

Il Presidente personalmente ha voluto dare oggi il suo contributo alla propaganda bellicista che stanno conducendo i circoli militari statunitensi e occidentali. Nemmeno il Patto Atlantico riesce a dare « sicurezza » ai piani aggressivi degli occidentali, e Truman interviene tirando fuori come Eaton come Churchill la minaccia della bomba atomica.

Egli ha bisogno di un'atmosfera di paura per cercare da un lato di sottrarsi alla stretta delle forze della pace mobilitate contro i piani di Washington, e dall'altro di agire sul Senato per ottenere una effrettata approvazione dell'alleanza atlantica e dei crediti militari.

L'ex ambasciatore americano a Mosca William Bullitt ha dichiarato ieri in un discorso pronunciato a Louisville durante una cerimonia del « National Defense Day » che « è un'illusione credere che l'America possa impressionare l'URSS con la minaccia della bomba atomica mentre si consente alla Cina di unire le proprie forze al potenziale di guerra sovietico ». « Noi, ha aggiunto Bullitt, potremo devastare la Russia, ma sarebbe una illusione ritenere che una volta distrutte le loro città, i russi domanderebbero pace ».

Il Ministro degli Esteri Schuman ha dichiarato oggi che fra lui davant il Segretario di Stato americano Acheson e il Ministro degli Esteri inglese Bevin è stato raggiunto un accordo sui problemi della Germania. Schuman ha fatto tale dichiarazione al termine di una riunione con Acheson e Bevin durata tre ore. L'accordo riguarda la proposta americana per la creazione dello Stato indipendente della Germania occidentale. Il ritmo accelerato che gli Stati Uniti hanno imposto all'andamento di queste conversazioni è dovuto alla preoccupazione del Dipartimento di Stato che i dissensi fra gli occidentali sul problema tedesco aumentino le perplessità dei partiti socialdemocratici e liberali della zona anglo-americana della Germania. Alla Francia, in cambio dei suoi sacrifici, sarebbe stato concesso un diritto di veto limitato a taluni atti del progettato governo della Germania occidentale.

SU PROPOSTA DELL'OPPOSIZIONE

Proroga provvisoria al blocco sugli affitti

La legge Tupini per le costruzioni edilizie - Prosegue la battaglia sul collocamento

Nella mattina di ieri l'esame della legge sugli affitti è stato — secondo le previsioni — sospeso e rinviato a dopo le ferie pasquali. Il ministro Gray e la Commissione legislativa prenderanno contatto nel frattempo per cercare un compromesso. Come è noto, infatti, il ministro si è mantenuto fermo sul suo punto di vista, ossia sulla necessità di prorogare il blocco ancora per un certo numero di anni, in considerazione della crisi edilizia. La maggioranza clericale, invece, insiste per un blocco di un solo anno e per aumenti globali anzichè graduali com'è previsto nel progetto governativo.

Di conseguenza la legge non potrà essere approvata entro il 30 aprile, data in cui scade il regime vincolistico. Si è resa perciò necessaria una nuova proroga parziale del regime attuale, e il compagno CAPALOZZA insieme al compagno socialista FERRANDI ha proposto che ciò avvenga senza modifiche agli stralci e senza nuovi aumenti, fino al 30 novembre prossimo.

La maggioranza ha accettato il rinvio ma ha voluto lasciare imprecisato il termine della proroga, sostituendo alla data del 30 novembre l'espressione « sino alla entrata in vigore della nuova legge ». Fino a tale imprecisato momento, comunque, non vi saranno nè aumenti nè nuove possibilità di sfratto.

Nella seconda parte della seduta antimeridiana si è quindi svolta a tempo di record la discussione generale nella prima delle leggi Tupini che vanno sotto il nome di disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie. E' noto che queste annunciate leggi, messe tutte insieme, serviranno a costruire in dieci anni non più di 3 milioni di vani nei confronti dei dieci milioni attualmente necessari.

Con questa prima legge in particolare il governo prevede la costruzione di 300.000 vani in tre anni. I compagni Pietro AMENDOLA e MATTEUCCI ne hanno messo in rilievo le manchevolezze e i difetti e, subito dopo la replica di TUPINI, è stato deciso di rinviare lo

(Continua in 4.a pag., 1.a colonna)

LA LOTTA SALARIALE ALL'ESAME DELL'ESECUTIVO CONFEDERALE

Estremo tentativo della C. G. I. L. per indurre la Confindustria a trattare

La pregiudiziale sulla "non collaborazione" è inaccettabile - Costa ha ordinato a tutti gli industriali di non discutere coi lavoratori

L'Esecutivo della C.G.I.L. si è riunito ieri sera alle 2 in Corso d'Italia per discutere un ordine del giorno riguardante i rapporti con la Confindustria, la difesa delle libertà sindacali e la preparazione della festa del 1. maggio.

La relazione di Di Vittorio

Sul primo punto ha svolto la relazione introduttiva il compagno Di Vittorio. Egli ha dimostrato come l'atteggiamento della Confindustria non sia provocato da motivi economici ma politici. In molti settori (chimici, FIAT, vetrerie) i danni subiti dalle aziende per le agitazioni in atto sono di gran lunga superiori alla cifra che sarebbe necessaria per soddisfare le richieste dei lavoratori. Eppure la Confindustria non solo rifiuta — con dei pretesti — di trattare centralmente, ma vieta espressamente alle sue Associazioni periferiche di avere contatti con gli organismi sindacali, giungendo al punto di fare interrompere trattative già in corso.

Il patronato spera così di stancare i lavoratori, di dividerli, di batterli; e innanzitutto spera di strappare loro le armi di lotta. Per questo insiste nel porre come pregiudiziale a qualsiasi discussione l'abbandono della « non collaborazione ». Accettare questa pregiudiziale, ha detto Di Vittorio, significherebbe andare a trattare mettendosi preventivamente in condizioni di inferiorità. La C.G.I.L. non può accettare pregiudiziali. Di Vittorio ha fatto a questo punto la proposta di invitare un'ultima volta la Confindustria a rivedere il proprio atteggiamento e a trattare.

Se rifiuteranno gli industriali saranno in pieno dinanzi alle proprie responsabilità. In tal caso si presenta una prospettiva di lotta dura, contro un avversario che appare deciso ad impegnare a fondo le proprie forze. Questa lotta dovrà essere coordinata nazionalmente.

I rappresentanti delle varie correnti, che hanno preso successivamente la parola si sono dichiarati d'accordo sull'invio d'una nuova lettera alla Confindustria. Il rappresentante del PSLI, Bianco, ha dichiarato anche di essere d'accordo sul « principio » della « non collaborazione », pur dissentendo sulla sua applicazione. Quanto al repubblicano Parri, dopo alcune generiche dichiarazioni è andato a dormire. Sulla relazione Di Vittorio hanno parlato Santi, Bitossi, Invernizzi, Maglietta, Massini, Biboletti, Grassi, Buller, Dalla Chiesa.

Un'offensiva politica

Al termine della discussione sul primo punto è stato diramato un comunicato in cui si respinge « la pretesa della Confindustria di condizionare l'inizio delle trattative all'accettazione da parte della CGIL di determinate imposizioni, che hanno lo scopo evidente di porre l'Organizzazione dei lavoratori in condizioni di preventiva inferiorità di fronte ai datori di lavoro.

L'Esecutivo — prosegue il comunicato — rileva che la Confindustria, rendendo praticamente impossibile ogni trattativa in sede interconfederale, ed intervenendo per impedire trattative locali e di settore, ostacola la normale soluzione delle vertenze in corso e si rende, perciò, responsabile della continuazione e dell'eventuale inasprimento dell'agitazione dei chimici, di quelle dei metallurgici torinesi, e di quella delle altre categorie interessate. In tal modo, l'atteggiamento della Confindustria assume un netto carattere di lotta politica contro i lavoratori e le loro Organizzazione Sindacale.

In risposta alla Confindustria l'Esecutivo ribadisce la proposta di iniziare immediate trattative sulle rivendicazioni sindacali avanzate, dato che la realizzazione di un accordo determinerebbe una distensione dei rapporti sociali e renderebbe superflua la polemica sui metodi di lotta.

La discussione sugli altri punti all'ordine del giorno si è protratta sino a notte inoltrata ed era ancora in corso al momento di andare in macchina.

NUOVO ATTENTATO ALLE LIBERTA' SINDACALI

Il segretario nazionale dei chimici è stato ieri illegalmente arrestato

Scioperi nelle fabbriche di Pavia e Milano - Oggi i chimici di Roma sospendono il lavoro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 7. — Il compagno Eugenio Guidi, Segretario nazionale della Federazione chimici, è stato arrestato alle 12 di stamane a Pavia, mentre stava per tenere un comizio alle maestranze della Sniaviscosa. La notizia dell'arresto si è sparsa rapidamente in tutta la zona industriale di Pavia e più tardi a Milano, dove i lavoratori della Montecatini e della Pirelli hanno sospeso immediatamente il lavoro. Domani, convocato in seduta straordinaria, si riunirà il Consiglio nazionale della FILC. Da Roma si apprende inoltre che la Segreteria della CGIL appena informata dell'arresto è intervenuta presso il governo per ottenere il rilascio del compagno Guidi.

Guidi era giunto a mezzogiorno alla SNIA accompagnato dal Segretario della C.d.L. di Pavia, Gabriele Sicurani. Le forze di polizia, che da dieci giorni stazionano nei pressi dello stabilimento, gli hanno però vietato l'accesso alla fabbrica. Allora un gruppo di operaie e di operai che si trovavano nel cortile adiacente all'ingresso, è uscito dalla fabbrica da una porta laterale, compiendo una rapida sortita e rientrando subito dopo in compagnia del compagno Guidi.

E' stata questa beffa a scatenare l'ira della polizia di Scelba: gli armati si buttarono alle calcagna degli operai, li inseguirono sul vasto piazzale dove erano riunite le maestranze e raggiunsero nuovamente il compagno Guidi che nel frattempo era salito su un podio improvvisato per parlare. Guidi è stato buttato a terra più volte: le operaie che tentavano di proteggerlo sono state bastonate senza misericordia. Si sono ingaggiati perfino dei corpo a corpo.

Nel corso della colluttazione un tenente della polizia ha sparato un colpo di rivoltella. Le donne allora hanno disarmato un agente di mira e manganello. Vista la mala parata il tenente ha finito a questo punto di voler trattare concedendo a Guidi di parlare, purchè le armi fossero restituite all'agente. L'accordo è stato però rispettato dalla polizia per pochi minuti: giusto il tempo perchè giungessero rinforzi e perchè si ripetessero con maggior violenza e estensione le cariche di poco prima.

Dietro consiglio del compagno Guidi gli operai hanno quindi cominciato a tornare ai propri reparti. A questo punto è giunto però trafelato il vice-questore di Pavia che ha fatto arrestare Guidi assieme alle due operaie Maria Brocciandite e Celestina Rodolfi.

Sembra che il Questore abbia già deciso di denunciare il compagno Guidi all'A. G. con accuse di « violazione di domicilio e resistenza alla forza pubblica ».

A Pavia regna il fermento. Ieri sera stessa gli operai di tutte le fabbriche hanno sospeso il lavoro e si sono riversati nei Piazzale della prefettura per protestare. Anche qui si sono avute cariche dalla polizia.

SAVERIO TUTINO

Le Commissioni Interne di tutti gli stabilimenti chimici di Roma e provincia hanno ieri sera deciso che in segno di protesta contro lo arresto del Segretario della FILC i lavoratori chimici di Roma e provincia sospendano stamane il lavoro dall'ora 10 alle 12

Convegno dei braccianti di Puglia e di Lucania

BARI, 7. — Con l'intervento di larghe rappresentanze delle Federbraccianti e delle Confederterre di Puglia e di Lucania, si è aperto stamane a Bari, nella sede della Confederterra provinciale, il convegno dei braccianti. Erano presenti per la Federbraccianti nazionale il segretario responsabile Luciano Romagnoli e Gustavo Nanetti.

Romagnoli ha svolto un'ampia relazione sulla lotta dei braccianti italiani specialmente nelle province meridionali.

Il Congresso della FIDAC si è concluso ieri a Napoli

NAPOLI, 7. — **Il secondo congresso nazionale della FIDAC si è concluso oggi riaffermando l'adesione dei bancari italiani alla C. G. I. L. Alla fine dei lavori del congresso che sono durati 3 giorni si è proceduto alla nomina del nuovo consiglio direttivo che è risultato composto da 18 appartenenti alla lista di unità sindacale (10 comunisti, 7 socialisti, 1 cristiano unitario), 9 saragattiani e 4 indipendenti. Il nuovo consiglio direttivo è stato convocato per martedì 12 corrente a Roma.**

Due brigate fasciste annientate nella battaglia del monte Grammos

Il governo di Atene vuol applicare la legge marziale contro gli statali in sciopero - Scandalosa richiesta di attuazione del Patto Atlantico

ATENE, 7. — Radio Grecia Libera ha comunicato stasera che le perdite dei monarco-fascisti nel corso di sei giorni di battaglia sul Grammos si elevano a 3.900 uomini tra morti, feriti e prigionieri.

« L'annientamento delle forze nemiche, prosegue il comunicato, procede metodicamente e l'iniziativa delle operazioni è sempre nelle mani delle forze democratiche ». Radio Grecia Libera annuncia inoltre che le forze democratiche sul Grammos hanno accerchiato e annientato gli effettivi di due brigate monarco-fasciste. Sei « Dakota » nemici sono stati abbattuti.

L'Armata democratica ha inoltre respinto con successo contrattacchi nemici appoggiati dall'artiglieria e dell'aviazione.

Radio Grecia Libera ha smentito ieri categoricamente le affermazioni monarco-fasciste secondo cui le forze democratiche greche avrebbero attaccato le unità monarco-fasciste sul Grammos attraversando il territorio albanese presso lo Escovic. Il comunicato sottolinea che lo Stato Maggiore ateniese si sforza in tal modo di dissimulare e nascondere la grave sconfitta.

Questa diffida trasmessa all'opinione pubblica mondiale da Radio Grecia Libera è stata confermata da una nota inviata oggi dal Governo monarco-fascista alla famosa Commissione speciale dell'ONU per i balcani nella quale si chiede di aver « protezioni » contro gli attacchi non provocati provenienti dalla Bulgaria e dall'Albania. La nota è di evidente carattere provocatorio ed osservatori politici stranieri ad Atene non hanno mancato di notare che questa volta fra gli « aggressori » non è citata la Jugoslavia, come nel passato. Inoltre il giornale « Nea » ha affermato che il Governo monarco-fascista al termine delle sue due riunioni nel corso delle quali l'offensiva dell'esercito democratico è stata esaminata sia sotto l'aspetto diplomatico che quello militare sarebbe giunto alle seguenti conclusioni: l'attacco del Monte Grammos lanciato dai guerriglieri provenienti dall'Albania costituisce un attacco armato quale è previsto nel Patto Atlantico.

Oggi malgrado le feroci minacce del Governo lo sciopero degli statali è continuato compatto ad Atene e al Pireo in tutte le province.

Stasera il Governo ha emesso un comunicato speciale nel quale si afferma che se lo sciopero dei dipendenti statali non avrà termine per la mezzanotte di oggi sarà applicata contro di essi la legge marziale, come nel passato.

Il dito nell'occhio

Chi l'ha detto?

« E vi sarà chiaro anche il motivo per cui noi ci armiamo sempre più fortemente, onde essere in grado di tutelare la nostra pace e di respingere in ogni momento qualunque aggressione si venisse minacciata »

Lanciamo un concorso. Chi lo ha detto? Truman? Acheson? Eisenhower? Montgomery?

Chi lo ha detto? A domani la soluzione.

Dio e la guerra

« ... ter lo più la guerra è mandata da Dio per qualche castigo e chi sta al governo può essere a sua insaputa uno strumento della giustizia divina, per farla avvalorare ».

Queste ed altre innumerevoli potrete leggere nell'opuscoletto intitolato: « Dio e la guerra » (Editrice Amos, Roma) scritto da un tal Meschino, già noto come autore del dramma: « Ressurrexit - Passione morte e risurrezione del Divin Redentore », opera approvata dalle autorità ecclesiastiche.

La guerra è mandata da Dio? Vogliamo essere noi oggi strumento della giustizia divina dicendo che chi scrive e chi autorizza la pubblicazione di queste bestemmie fa una vera canagliata.

Una dopo l'altra

« Albanesi e comunisti respinti nella zona del Grammos ». E' un titolo del Messaggero.

In un titolo solo un mucchio di sciocchezze.

Primo. Albanesi *Questa è una sciocchezza consueta per il Messaggero. Sorvoliamo.*

Secondo: Ammesso per assurdo che gli albanesi ci fossero, perchè albanesi e comunisti? Non esistono i comunisti albanesi? O gli albanesi comunisti? Questa è una sciocchezza un po' oscura.

Terzo: respinti nella zona del Grammos. Questa è la sciocchezza più grossa. Grossa per lo meno quanto la zona del Grammos.

Cautele

Un interprete di Nostradamus ha detto che domenica scoppierà la guerra.

Ne riparleremo martedì. Arrivederci.

Il fesso del giorno

« Negli ambienti politici e diplomatici ha suscitato favorevole impressione il fatto che ieri il delegato sovietico all'ONU, Gromyko, abbia acconsentito a farsi fotografare vicino ad Acheson ». Leo Rea, dal Messaggero.

ASMODEO